Assemblea Telecom, tentativo di tregua tra Elliott e Vivendi

IN FORSE LA CONTA

I francesi vorrebbero trattare sulla revoca di cinque consiglieri Elliott

Prove di tregua all'assemblea Telecom. Vivendi, in segno distensivo, potrebbe chiedere di soprassedere sulla richiesta di revoca di cinque amministratori in quota Elliott. Un tentativo di mediazione, non andato in porto, era già stato fatto la settimana scorsa dai legali: lo studio Gatti-Pavesi-Bianchi per Vivendi e BonelliErede che è consulente Telecom e storico consulente del fondo Usa che ha messo in minoranza i francesi in cda. Non si può escludere tuttavia che il gruppo che fa capo a Vincent Bolloré, pur essendo consapevole di perdere, voglia andare alla conta per dimostrare di non essere isolato.

Antonella Olivieri —*a pag. 15*

Il Sole 24 ORE
Redditi, pensioni e ricchezza: l'Italia dei paradossi
Le partecipate girano al Mef maxi cedole da 2,5 miliardi
Assemblea Telecom, tentativo di tregua tra Elliott e Vivendi
moda

Sull'assemblea Telecom tira aria di tregua

IN FORSE LA CONTA

Vivendi potrebbe chiedere di soprassedere sulla revoca di cinque consiglieri Elliott

La mediazione avviata dagli studi BonelliErede e Gatti-Pavesi-Bianchi

Antonella Olivieri

La settimana scorsa un tentativo di evitare la conta all'assemblea Telecom non era andato in porto. Al tavolo - a quanto risulta - lo studio legale Gatti-Pavesi-Bianchi per Vivendi, che ha chiesto la revoca di cinque amministratori in quota Elliott, e lo studio BonelliErede che, come controparte dei francesi, è un po' dappertutto: oggi con Telecom - che ha un consiglio a maggioranza Elliott -, storicamente con il fondo di Paul Singer che ha assitito anche nella campagna attivista dello scorso anno, e, a sorpresa, anche con Mediaset dopo che il gruppo che fa capo a Vincent Bolloré si è rimangiato il contratto su Premium. Il presidente Tim Fulvio Conti, primo della lista dei revocandi, non era disponibile comunque a fare un passo indietro. E Cdp ha tenuto ufficialmente a smentire il resoconto di un'importante agenzia internazionale che parlava d un dialogo in corso per arrivare a una tregua dopo l'assemblea: per quanto la riguarda, la Cassa - che fa capo per oltre l'80% al Tesoro e per il resto alle Fondazioni bancarie - non ha in corso contatti con alcuno degli azionisti Tim.

Tuttavia, per non compromettere l'avvio di un percorso distensivo che sarebbe nell'interesse di tutti, Vivendi potrebbe valutare di soprassedere sulla revoca degli amministratori, con l'assenso degli azionisti, restituendo così carattere "ordinario" a un'assemblea che promette affluenza record, superiore al 67,15% del maggio scorso. I francesi sono consapevoli di non avere chance di spuntare la rimonta, dopo che tutti e tre i proxy advisor - Iss, Frontis e Glass Lewis - hanno suggerito ai fondi di opporsi alla revoca e con la Cdp, ago della bilancia col 9,8%, intenzionata a fare lo stesso, come stabilito nel cda della Cassa ieri. Ma non si può escludere che Vivendi voglia andare comunque alla conta per dimostrare di non essere del tutto isolata.

Soprassedere sulla revoca sarebbe comunque un segnale di buona volontà da entrambe le parti, perchè "dopo" cercare una soluzione per porre fine al Vietnam che dilania Telecom sarà inevitabile. Non sarà però da un accordo tra due azionisti, per quanto importanti, che se ne uscirà. Ci sono vincoli, di cui comunque tener conto, che condizioneranno il prosieguo della partita. Il primo è la soglia dell'Opa che per Telecom è ridotta al 25%. Un accordo tra soci, che, insieme, oltrepassassero questa soglia, incapperebbe nel fumus del concerto. A logica, l'unico modo di negoziare senza rischiare di dover lanciare un'Opa totalitaria sarebbe quello di consentire la conversione delle azioni di risparmio - opzione che infatti i francesi hanno ora messo sul piatto, dopo averla stoppata quattro anni fa - che diluirebbe Vivendi poco sopra il 17% e Cdp al 7%, due quote che, anche sommate, arriverebbero al 24%, sotto quindi la soglia d'Opa.

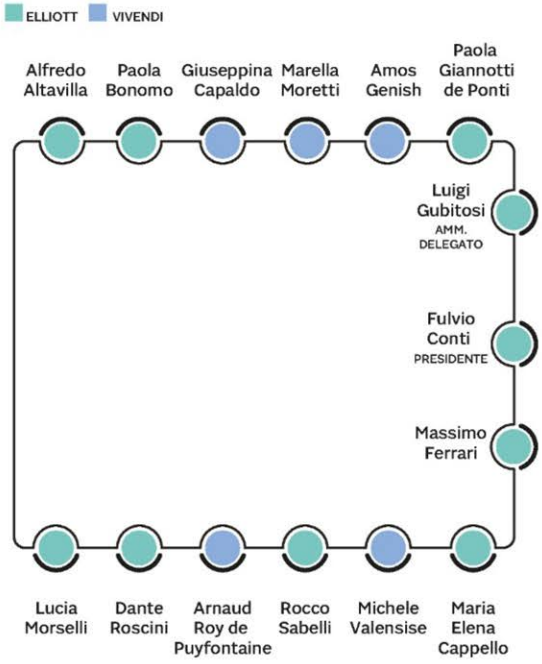
Il secondo vincolo è lo statuto societario che assegna i due terzi del consiglio Telecom alla lista più votata, e un terzo alle minoranze. Qualsiasi combinazione che alteri questa proporzione andrebbe contro la volontà sovrana espressa dagli azionisti in assemblea. Salvo l'innesto - a fronte di dimissioni spontanee e a questo punto possibili - - di un paio di rappresentanti della Cdp, qualsiasi rimpasto più radicale del board Telecom dovrebbe passare dall'assemblea (l'eventuale cooptazione di nuovi consiglieri verrebbe comunque sottoposta alla ratifica dei soci alla prossima occasione). Se non si dovesse trovare la quadra, con il quasi 10% di cui Cdp dispone, non sarebbe velleitario ipotizzare che la Cassa possa sostituire Elliott (destinato comunque in prospettiva all'uscita, in quanto fondo) come perno di un azionariato di mercato in grado di coagulare, come si è già visto, la maggioranza in assemblea. Ma è uno scenario che nessuno si augura, per buona pace di tutti e, in primis, per la salvaguardia di un'azienda già fin troppo massacrata.

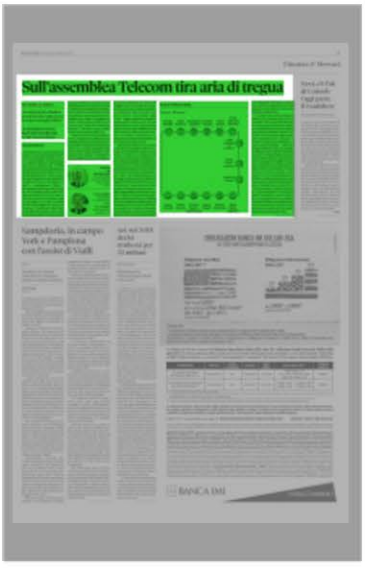
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARNAUD DE PUYFONTAINE
Il braccio destro di Vincent Bolloré nel consiglio di Tim

FULVIO CONTI
Il presidente di Telecom Italia eletto con l'appoggio del fondo Elliott a maggio 2018

Il cda di Telecom Italia





MAILANDER
Progetti di Comunicazione